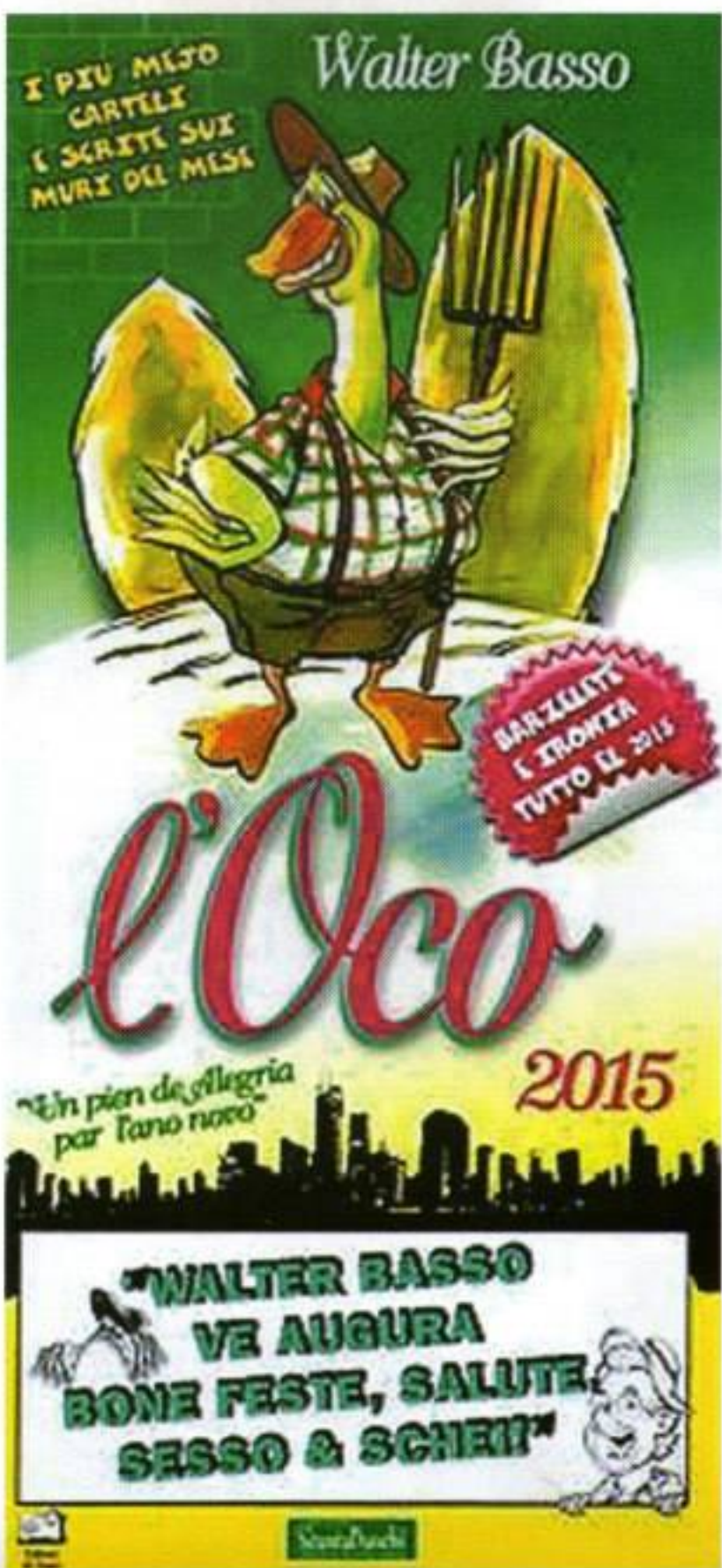




Walter Basso il Charlie Hebdo di casa nostra

Incontro con l'autore Walter Basso tra satira, umorismo e storia veneta. Lo vediamo spesso e volentieri a Striscia La Notizia insieme a Moreno Morello nella parte del veneto. Lo conosciamo come scrittore e difensore delle tradizioni e della lingua veneta; finora con la sua casa editrice ha dato alle stampe circa sessanta libri e pubblicazioni varie tutte incentrate sulla cultura e storie venete



Walter, come mai hai scelto di pubblicare, scrivere, riscoprire la lingua veneta e le nostre tradizioni?

«Io sono nato a Camposampiero. Quando avevo 11 mesi la mia famiglia è emigrata in Belgio e sono stato là fino ai 6 anni. Parlavo il veneto in casa con i miei genitori e il francese per poter comunicare con gli altri. Quando sono ritornato in Italia la mia passione per la lingua veneta, che ho sempre

avuto nel DNA, anche grazie a Dino Durante è sbocciata e in questi anni mi ha fatto scrivere libri, testi teatrali, ecc.»

Tutti adesso parlano di Charlie Hebdo, però leggendo i tuoi testi, le vignette, le tue pubblicazioni, ci siamo accorti che la versione veneta di Charlie Hebdo ce l'abbiamo in casa, potresti proprio essere tu...

«Fino a poco fa ho diretto una rivista umoristica che era unica in veneto intitolata "La Sganassada", che non faceva umorismo solo sul veneto, ma anche sull'Italia e sul mondo. La differenza sostanziale è che noi siamo sempre stati molto attenti a non andare mai oltre a quello che poteva diventare offensivo. Condanno assolutamente i fatti che sono successi in Francia, però ritengo che la satira deve essere educativa e non offensiva. Deve sempre attaccare il potere, però si deve pensare che quando si va a toccare un argomento come può essere la religione, e io te lo dico da ateo, bisogna avere il buon senso di capire che si rischia di andare a toccare la sensibilità e di accedere a milioni di persone, tra cui possono esserci degli individui che sono da manicomio o da galera che possono reagire in un certo modo. E allora tu non metti solo a rischio la tua vita quando vai oltre con la satira, ma metti a repentaglio anche la vita di altre persone. Sono d'accordo con quello che ha detto il Papa, non vorrei che qualcuno si fosse fatto prendere la mano. Condannare al massimo grado quello che è successo e stroncare sul nascere deve essere l'obiettivo primario, però

MA QUANTE
PATATE
GALA MAGNÀ
TO MAMA
PAR FARE
UN GNOCO
COME TI?



SE I MUSSI VOLASSE
TO MARE DOVARIA
DARTE
DA MAGNARE
CO LA FIONDA!



deve essere anche un punto di riflessione per capire fin dove ci si può spingere con la satira».

Parliamo dei tuoi libri: una delle pubblicazioni più famose della tua casa editrice è senza dubbio l'Oco, l'almanacco veneto, poi tra i più gettonati ci ricordi qualche titolo?

«Uno dei più richiesti è il "Dizionario da scarsela tascabile". Sono circa 400 pagine, anche con alcuni disegni di oggetti di una volta, capi di vestiario, proverbi, modi di dire, indovinelli. Poi c'è un libro dedicato ai cognomi, ai mestieri di una volta collegati ai cognomi, tipo "Marangon", "Cogo", "Osso", "Favaro", "Favaretto", "Favaron", tutti cognomi veneti legati ai lavori con etimologia, storia degli artigiani, foto di una volta. Si intitola "Cognomi e mestieri del veneto". Poi sta andando molto bene "l'Oco 2015", l'almanacco umoristico, e il "Calendario umoristico" che tra le rubriche annovera "chi è andato in galera dei politici questo mese". Poi recentemente ho pubblicato un libro intitolato "Serena"; un libro erotico che racconta la storia vera di una signora dell'alta padovana. Un libro che fa anche riflettere, perché poi la signora si accorge che oltre al sesso ci sono anche altre cose nella vita».

Walter, io avevo visto anche l'Oco Indovino, mi chiedo che differenza c'è tra L'Oco Indovino e Frate Indovino?

«L'Oco ormai è diventato un marchio. In questo caso vuole essere uno scherzo per prendere in giro simpaticamente l'almanacco di Frate Indovino, ma chiaramente è un'altra cosa».

Un libro importante che stai presentando in questi ultimi mesi si intitola "I due volti della morte nera-Morire di carbone in Belgio" e so che raccoglie la storia di tuo padre e di tuo zio, entrambi emigranti e deceduti per colpa delle miniere.

«La cosa mi ha preso la mano e andando avanti con le ricerche



storiche ho trovato che la storia della mia famiglia era simile alle storie di migliaia di altri emigranti italiani dell'epoca, e quindi insieme al diario della mia storia nel libro si può trovare una traccia dell'emigrazione italiana in Belgio e le interviste ai sopravvissuti sia italiani che belgi. Sta venendo fuori una tragedia molto importante, che ha coinvolto circa 140 mila uomini di cui un migliaio sono morti in miniera e molti altri sono morti negli anni successivi di silicosi e la storia è stata quasi dimenticata da entrambi gli stati...».

Un libro che ti sta dando molte soddisfazioni...

«Sì, sono stato chiamato due volte a presentarlo in Belgio, poi è arrivata la gratificazione del Presidente della Repubblica Napolitano che ha letto il libro e mi ha mandato una lettera dove mi ringraziava per aver ricostruito questa drammatica realtà che hanno vissuto i nostri emigranti nelle miniere di carbone tra il 1946 e il 1963 e mi invitava ad organizzare una giornata della memoria».

Ora a cosa stai lavorando?

«Mi sto impegnando per ricavare i nominativi, i dati del migliaio di morti nelle miniere. Non sarà solo un libro di dati, ci saranno anche delle storie, un po' romanzate, collegate da un unico personaggio che sono tutte storie vere, uno per ogni anno dal '46 al '63 che raccontano storie di vita o di morte dei nostri italiani che sono stati in Belgio, molti dei quali veneti e tanti vicentini. Per non dimenticare, perché ora la storia si sta ripetendo: adesso noi siamo un paese che riceve l'immigrazione, ma siamo stati fino a poco tempo fa noi un paese di emigranti, siamo stati noi gli extracomunitari, ad essere stati chiamati fannulloni, ladri, macaroni in Belgio, quindi dovrebbe quanto meno restarci un minimo di memoria storica».